

“ **Marcello Dell'Utri**
Una condanna,
tre patteggiamenti,
è senatore e presidente
di Biblioteca
e Archivio storico

Segue a pagina

Infatti, nel leggendario paese dove fioriscono i limoni, derubricato ormai a terra dei cachi o dei fichi, il proverbiale viaggiatore proveniente da un lontano pianeta incontrerebbe oggi una ben strana anomalia da raccontare ai suoi simili. Questa: in Italia i chiacchierati, gli inquisiti e i condannati - e quelli che hanno in odio le leggi e i tribunali - comandano su tutti gli altri. Ma - ecco il punto - non solo comandano. Bensì si ergono a maestri di virtù etico-politica, e

di memorie patrie. E dagli schermi più prestigiosi della repubblica. Quelli fregiati di laticlavio senatoriale. Oppure quelli muniti di alti poteri di indagine, dotati di potestas inquirente con tutti i crismi dell'autorità rappresentativa, rivaleggianti con la potestas giudiziaria. Capita infatti, nella «animal farm» italico-orwelliana, di assistere ad alcuni casi di scuola da mondo capovolto. Che definire stravaganti è un eufemismo. Eccoli in breve. Prima di tutto c'è un senatore, chiacchieratissimo e intelligente, Marcello Dell'Utri. Accademicamente formatosi nella società polisportiva Bacigalupo di Palermo tanti anni fa, in un seminario frequentato da «lincei» quali Mangano, Cinà e Rapisarda. Poi specializzato nella Milano da bere, al tempo della banca Rasini nel Berlusconi-Kreis. Con gente come Silvio Berlusconi, Cesare Previti, Fedele Confalonieri. Un bibliofilo e un filosofo, che ama citare Seneca: «più i mali sono supremi più ci fanno sereni». Ad esorcizzare disavventure ricorrenti. Quali: una condanna passata in giudicato per false fatturazioni e frode fiscale a Torino. Tre patteggiamenti a Milano per reati analoghi. Vari procedimenti penali in corso: per reati come concorso esterno in associazione mafiosa, calunnia pluriaggravata, estorsione aggravata. Nonché quisquillie in Spagna per Telecinco con Berlusconi. Ebbene l'invocazione seneciana - ripetuta con orgoglio dal 1995 quando lasciò il carcere di Ivrea - ha fruttato. E piegato gli dei dispettosi.

Infatti, non solamente grazie a legge del 2000 il computo dei giorni di reclusione da scontare è sceso per Dell'Utri fino a impedire ogni fastidioso contrattempo. E non soltanto Dell'Utri ha potuto conseguire il laticlavio senatorio, mietendo allora editoriali, culturali e filologici: edizioni pregiate, «Manifesto per la Cultura», dibattiti con lui medesimo nel ruolo di Socrate. Ma - sta qui lo straordinario - egli ha scalato le vette della Storia Patria, divenendo gran mecenate pubblico d'Italia. Nientemeno che Presidente della Commissione per la Biblioteca e per l'Archivio Storico. La settimana scorsa inaugurati in pompa magna, con Ciampi e Pera nella nuova sede del Palazzo della Minerva a Roma. Aveva detto Dell'Utri nell'occasione di cui sopra: «Passeremo alla storia». E ne ha avuto ben donde. Poiché mai s'era visto tanto fulmineo successo - dai tempi del meno

Gli ultimi e i primi
Le gerarchie
nell'epoca
del governo
Berlusconi

Le stravaganti virtù dell'Italia a rovescio

fortunato Spadolini - nel far riemergere, dal seno dell'ex convento di S. Maria sopra Minerva, tremila mq divisi per 23 sale e su tre piani. Con dentro seicentomila volumi dal 1500 fino al 1870. Di cui Dell'Utri è ormai custode e vindice. Grazie a

poteri speciali assegnatigli da far invidia agli architetti urbani della terza repubblica francese. Morale: così nell'Italia del Biscione si compensano i meriti e le naturali facoltà. E soprattutto la virtù civica. Ravvisando in certe destrezze «antiburocrati-



“ **Alfredo Vito**
Patteggì e restituì 5
miliardi illeciti, fa ora
il giustizialista
nella commissione
Telekom Serbia

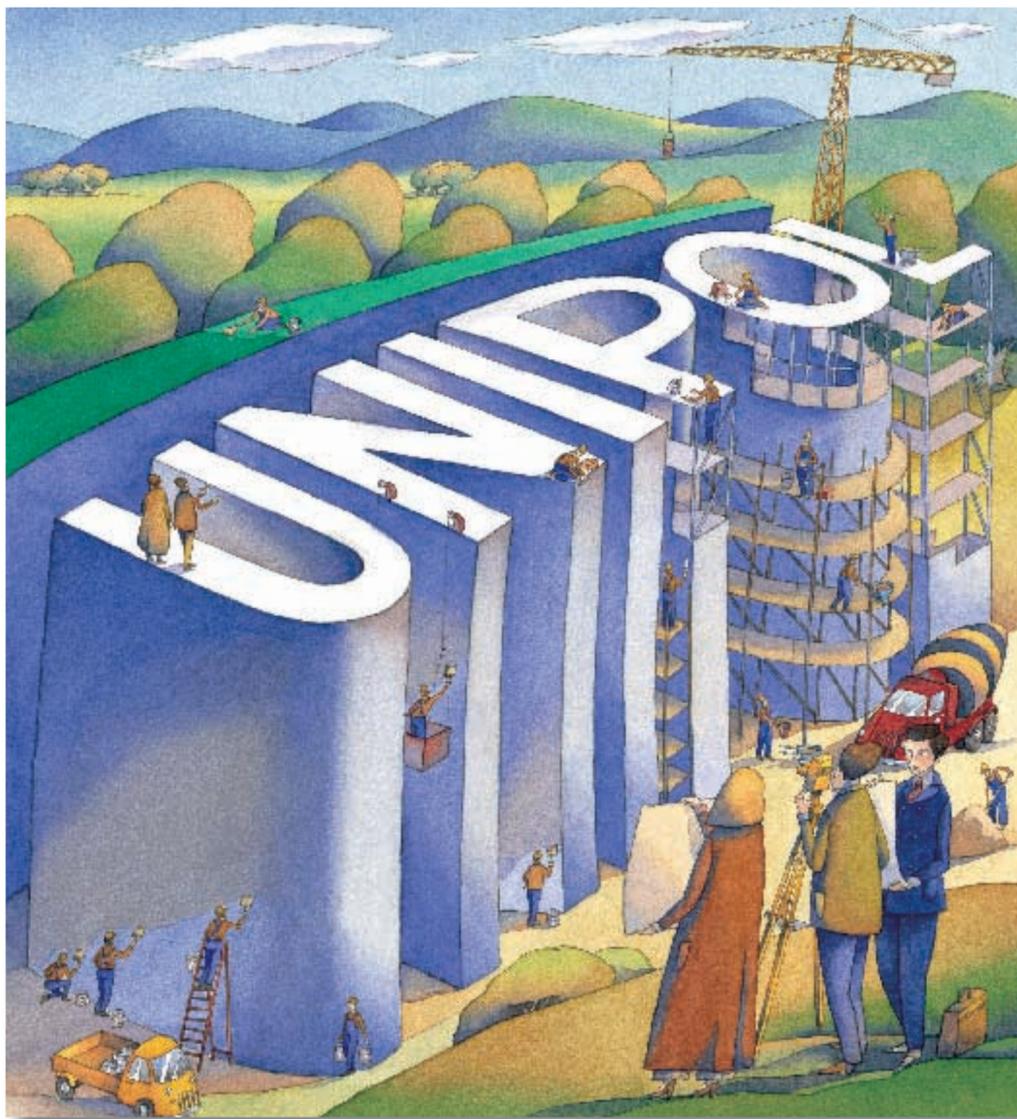
Alfredo Vito entra alla Camera dei Deputati a Montecitorio a lato il senatore Marcello Dell'Utri durante una pausa del processo a Palermo

che», che pure irritarono la legge, energico talento da premiare con sovrappiù di poteri. «Talento aperto» al merito, come da celebre consegna di Bonaparte ai suoi legisti. Una consegna che Silvio Berlusconi ha fatto propria, trasferendola ai sottoposti talentosi e incidendola a futura memoria nel suo lascito. Ad ammonire e incoraggiare il popolo italiano: fatevi sotto e chi ha più filo e imputazioni tessera. E andrà avanti nella vita grazie al «convertitore»: regolo calcolatore che converte reati e imputazioni in punteggiare valevole per il cursus honorum. Ma la saga dei meriti e talenti non finisce. Perché c'è almeno un altro caso da evocare, a mirabile esempio di mondo capovolto. Ed è la storia di Alfredo Vito, cugino dell'Elio radical-forzitaliota. Quell'Alfredo che le cronache di Napoli ci dipinsero come «mister centomila». Nel senso di centomila preferenze a botta per la Dc, drenate con sagacia al tempo delle correnti del Golfo. E oggi ridrenate, voto più voto meno in Forza Italia. Alla quale «o prevete» - così lo si chiamava - è approdato dopo frangenti burrascosi. Eccoli: un'accusa di camorra, dalla quale fu subito assolto in udienza preliminare. E un'altra di illecito finanziamento, su cui Alfredo patteggì dieci anni fa. Previo impegno a restituire 5 miliardi di alla magistratura, frutto di «voto di scambio» (miliardi poi restituiti). Ebbene «o prevete», eletto nel 2000 con 97mila preferenze, buon amico di Maruscillo e che ebbe l'onore di essere chiamato da Berlusconi, possiede un atout formidabile: sa pronunciare tutte le parole all'incontrario. Ma proprio tutte, a cominciare dal nome del gran capo. E stupisce d'acchitto con quella buffa abilità chiunque gli si presenti davanti. Capovolgendogli subito il nome. Insomma è lui stesso il semantico esempio vivente di mondo capovolto. Inclinazione creativa che in breve lo ha condotto a diventare esponente della Commissione Telekom Serbia, sul cui schermo è diventato un montagnardo. Un vero giacobino intransigente. E lui, che di finanziamenti si intende, gronda ormai di indignazione permanente. E a Giancarlo Perna sul «Giornale» dichiara: «E infine che i soldi siano serviti alla Serbia di Milosevic che sparava in Kosovo sui soldati italiani, c'è da indignarsi! Punto esclamativo».

Ora, lasciamo stare la sintassi di Pulcinella, con gli esclamativi in soprannumero. E sorvoliamo pure sul fatto che al tempo dell'«affaire» i soldati italiani in Kosovo non c'erano, e nemmeno al tempo della guerra. Quel che colpisce è proprio il patriottismo civico e il tono da Catone l'uticense. Che ha trasformato «o prevete», fino ad ieri bonario Don Pacomio, in un seguace giustizialista riciclato. Con gli occhi iniettati di virtù. Fa niente che spari a casaccio, con strafalcioni di storia e di cronaca. L'importante è esagerare, nel paradiso in terra di Berlusconi. Cioè nel mondo capovolto. Il cui viatico è ormai l'evangelica massima riveduta e corretta: beati gli ultimi e i reprobri. Perché loro sarà il regno dei cieli.

Bruno Gravagnuolo

Insieme alla gente che lavora,
per costruire un futuro di sicurezza e solidarietà



Gruppo Assicurativo e Bancario



GRUPPO UNIPOL

Salgono sui più
prestigiosi schermi
di stato
gli inquisiti
e i condannati